



**Centro Studi  
per la storia  
del notariato genovese  
"Giorgio Costamagna"**

Lo spoglio dei registri notarili genovesi offre press'a poco la medesima impressione che si ricava oggidì dalla lettura della raccolta di un quotidiano d'una grande città.

Come è stato brillantemente scritto da Vito Vitale, grande conoscitore del notariato genovese,

"le numerose persone che animano questi documenti lasciano tracce dei più vari loro interessi e rapporti, prendono lentamente forma coi loro sentimenti e progetti, con le loro ambizioni personali, politiche e commerciali. Il notaio diventa testimone del suo tempo, della vita anche minuta che pulsa nel porto, nelle anguste piazzette, nelle chiese, fra i carrubei (che oggi chiamiamo carugi) in cui non penetra il sole, fin dentro le case." <sup>1</sup>

A Genova, infatti, assumono forma notarile impegni ed accordi che altrove, per la loro natura intima e privata, si sarebbero conclusi soltanto verbalmente. L'opera del notaio, qui, è considerata indispensabile per dare certezza e sicurezza a tutte le transazioni, anche se semplici e di poco conto. Non soltanto il grande capitalista, il potente armatore o il nobile si avvalgono dell'opera del notaio, ma anche il barbiere, il taverniere, la fantesca, il falegname, il fabbro, il pescatore. A differenza di quanto avveniva negli altri centri urbani, dove ci si conosce gli uni gli altri da intere generazioni e in cui per le piccole transazioni si può far ricorso alla semplice stretta di mano, qui la gente preferisce mettere tutto per iscritto davanti al notaio. Tutto sommato, se pensiamo ai rischi che correvano affidando il proprio denaro a naviganti mai visti e conosciuti che forse non avrebbe più fatto ritorno, l'averne in mano un documento convalidato dal 'signum' del notaio li rendeva più sereni.

---

<sup>1</sup> Vito VITALE, Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII, Genova, 1949 ASLI

A giudicare dall'espansione avuta dal sistema economico genovese nel corso di quei secoli, questa massiccia presenza notarile appare tutt'altro che d'impaccio alla dinamica delle attività mercantili. Questi atti ci offrono l'immagine di una società che ricorre all'opera del notaio per cautelarsi contro ogni genere di rischio, e non solo dai pericoli che incombevano sulle strade di terra e di mare, ma anche per rischi economicamente assai meno importanti.

Ricordiamo ad es. l'atto con cui un certo Martino battifoglio si impegna a non frequentare alcuna donna fuori di casa e a non partecipare ad alcun gioco d'azzardo<sup>2</sup>, o quello in cui Ingone Longo s'impegna per dieci anni nei confronti della madre a non perdere al gioco più di tre soldi al giorno<sup>3</sup>, o l'altro in cui un tal Baldizzone<sup>4</sup>, in procinto d'imbarcarsi per trafficare con il denaro ricevuto dalla moglie, promette a quest'ultima di non sperperare con le donne o nel gioco più di dieci soldi in un anno.

Troviamo in questi documenti un gran numero di piccoli investitori che impiegano esigue somme di denaro affidandole a chi le farà fruttare in lontane regioni. Una grande quantità di persone che, senza muoversi da casa, senza sottrarre tempo alle normali occupazioni, partecipa in qualche modo ai profitti dei traffici marittimi. Ecco il motivo per cui tra le designazioni di mestiere non compare mai quella di mercante: perché a Genova tutti sono qualche modo mercanti (*Genuensis ergo mercator*).

Può accadere di leggere, nello stesso registro notarile, l'atto con cui i rappresentanti del re di Francia noleggiavano le navi per la crociata, o l'imperatore Enrico VI, in persona, conferisce a Bonvillano il titolo di notaio, e poche pagine dopo il singolare contratto con cui una certa Giovannetta<sup>5</sup> promette a Marco Bentrano di vivere con lui per sei anni come sua "serviciale et amaxia", ossia come sua serva ed amante, in cambio del vitto e vestiario, oltre ad un compenso di 10 lire al termine dei sei anni, nel caso in cui il contratto non venisse rinnovato. Come si può vedere, la "contrattualizzazione" di certi rapporti di convivenza non è un'invenzione del nostro tempo.

---

<sup>2</sup> Guglielmo Cassinese, doc.n.277, 10.03.1191

<sup>3</sup> Ibidem, doc.n.1167, 02.10.1195

<sup>4</sup> ASG, Ms.102, c.11 r. 04.08.1179

<sup>5</sup> ASG, S.N. cartolare 68, c.103 r 08.12.1287.

